



CURIA DIOCESANA DI GROSSETO

Ufficio comunicazioni sociali

Verso il Sinodo sulla famiglia La Chiesa di Grosseto si interroga

**Domenica 22 Febbraio 2015 – sala “Vannuccini”, parrocchia
Santa Famiglia**

Intervento di don Paolo Gentili, direttore Ufficio nazionale Famiglia della CEI

E' tantissima la gioia di essere qui e sono anche un po' emozionato, perché potrò, girando per l'Italia, dire che questa *Relatio Synodi* e l'invito del Papa all'ascolto della comunità, nella nostra Chiesa diocesana sono stati recepiti con una cura particolare. Si è visto tutto il lavoro fatto anche in questi giorni, mentre questa giornata vede convergere persone che normalmente non si occupano di pastorale della famiglia ed è questa la grande novità.

Con grande amore e tenerezza per Papa Francesco, è evidente che la sua priorità non è la famiglia, istintivamente, secondo la sua formazione. La sua priorità sono i poveri ed è la misericordia. Eppure nello stesso tempo, in obbedienza ai segni dei tempi, ha scelto di dedicare questi due Sinodi, in quest'epoca particolare di grazia che stiamo vivendo, al tema della famiglia. Allora alcune domande che sembreranno, leggendole, per addetti ai lavori sono in realtà per tutti.

“Come poter cambiare la formazione dei presbiteri in ordine alla famiglia?”

“Ma io ho sempre fatto la catechista...come posso dire come dovrebbe essere formato il mio parroco?”

Questo però è il desiderio del Papa: stare accanto a te, non solo come ruolo, ma come una persona che magari è sposata – e forse ha dimenticato di esserlo -, che magari ha dei figli –che forse è entrata talmente nel ruolo da aver dimenticato di averli –.

Come il mio parroco mi può aiutare a vivere la mia dimensione familiare nel servizio specifico che io faccio alla Chiesa?

Allora quella domanda è anche per te.

Come anche quella in cui si chiede: *“Come si faciliteranno i percorsi per la dichiarazione di nullità del matrimonio?”*

Qui forse don Alfio potrebbe essere colui che ci aiuta, perché siamo tutti inesperti in questo, eppure il Papa desidera che ci sia un ascolto di popolo anche su tale argomento, come anche su domande molto più delicate: come accompagnare una famiglia che ha al suo interno una persona con un chiaro orientamento omosessuale? Come farlo convivere con le esigenze del Vangelo? Domanda delicatissima...

Tutto ciò richiede tutto questo un cambio di volto di comunità.

Credo che questo sia un po' il tema vero del Sinodo: **riscoprire insieme, come comunità cristiana, la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo.** E qui forse anche la pastorale familiare deve fare quasi un passo indietro, non ritenere che chi si occupa di pastorale della famiglia accompagna le famiglie. No, **tutta la comunità è chiamata ad essere volto vivo del Vangelo del matrimonio e della famiglia.**

Siamo davvero in un tempo di vera grazia, dove, con la tenacia e la tenerezza di Papa Francesco, **la Chiesa sta scoprendo un compito decisamente profetico.** Forse non ce ne rendiamo conto: il compito della Chiesa oggi è **restituire alle future generazioni il giardino del principio.** E che sia un giardino fiorito, non un giardino secco, trascurato, una selva; un giardino non curato bastano pochi mesi per trasformarlo in una selva... . Noi che sappiamo com'è la macchia mediterranea comprendiamo bene cosa questo significa e a volte il contesto culturale contemporaneo sembra non mostrare più questo volto di un giardino fiorito. Sembra mostrare piuttosto i rovi. Direi che **incute in molti un senso di disorientamento e confusione rispetto all'amore sponsale già nel suo nascere.**

Se noi osserviamo l'amore fra un ragazzo e una ragazza che si avviano alle nozze – ragazzo...ragazza...ormai l'età di sta avvicinando quasi ai 40 – sperimentiamo la presenza di un'ombra che può offuscare lo sguardo. **Per molto tempo abbiamo affermato che** non è il singolo individuo, ma **è la coppia sponsale** nella sua unità, nella sua reciprocità, nel suo essere maschio e femmina, **immagine e somiglianza di Dio**; il fatto, **ora**, è che **questa immagine risulta per molti come sgretolata, sembra uno specchio rotto**, in cui il riflesso è percepito in una moltitudine di frammenti, tanto che è veramente difficile apprezzare l'unità di ciò che rappresenta nella sua bellezza.

In questo momento è questa l'immagine del matrimonio e della famiglia: uno specchio rotto.

Questa analogia descrive in modo efficace il mondo post moderno, col suo sguardo miope sulla profondità e bellezza dell'avventura coniugale. Qualche anno fa avrei detto

diversamente. Avrei detto: “Questa è la lettura che ci hanno costretto a fare i media. Vediamo le fiction, certe trasmissioni tv e sempre c’è un’ombra sulla famiglia, sgretolata, ma questa non è la realtà. Purtroppo, invece, gli ultimi dati Istat ci dicono diversamente. Ci dicono che il 42% dei nostri figli vive in una famiglia formata da papà e mamma in modo stabile: 42%, meno della metà.

Eppure nella realtà tutti noi abbiamo dei legami familiari che hanno dato un’impronta decisiva alla nostra vita! Se dobbiamo dire chi ci ha costruito come persone, sicuramente ci sono dei volti di famiglia: quel babbo, quella mamma, quella nonna, quella zia...

E allora qual è il vero compito, oggi, della comunità cristiana, direi il vero compito pastorale? E’ cesellare l’opera di Dio come un mosaico, ricomponendo questo specchio infranto, riportando all’unità delle origini e accompagnando fidanzati e coniugi ad esplorare la grazia sponsale di Cristo, che rende possibile la comunione del principio.

Occorrerà allora approfondire insieme come agire nelle varie vie pastorali, nella consapevolezza che resta una verità, una bella verità, quella che affermava con grande forza quel “nonno saggio” che è il pontefice emerito, **Papa Benedetto**, quando il 7 ottobre 2012 apriva il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, ci diceva che “...*il matrimonio costituisce in se stesso un Vangelo, una buona notizia per il mondo di oggi, in particolare per il mondo scristianizzato*”.

Allora:

- Come trasmettere un nuovo entusiasmo a chi, nelle parrocchie e nelle diocesi si occupa dei giovani? O a chi accompagna i fidanzati verso le nozze?
- Cosa fare per impedire che molti matrimoni crollino alla prima crisi?
- In che modo cambiare il volto dell’intera comunità cristiana per chinarsi sulle brucianti ferite di chi si sente solo, per essere nello stesso tempo – come ci chiede Papa Francesco – da una parte Chiesa in uscita che si china sulle ferite, dall’altra una casa con la porta sempre aperta, un focolare?

Questa è la parrocchia ed è quello che è stato voluto fare anche a Grosseto fin da sette-otto anni fa con il **percorso della Samaritana**, di chi ha vissuto la bruciante ferita del fallimento del proprio matrimonio.

Il Santo Padre, la sera del 4 ottobre 2014, quando si è aperto il Sinodo sulla famiglia, in quel momento di preghiera che ha coinvolto tutta l’Italia (molte anche delle vostre famiglie) - con quel lumino messo sulla finestra, tante vie che vedevano queste fiaccole di luce che erano le case, le famiglie che le abitavano - aprendo quella sera – tra l’altro era una sera molto faticosa per lui, che era particolarmente provato – **ci ha indicato**

tre vie per dare in modo permanente un volto sinodale al nostro essere Chiesa.
Proviamo a riascoltarlo.

*“Dallo Spirito Santo per i padri sinodali chiediamo innanzitutto il **dono dell’ascolto**: ascolto di Dio fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirare la volontà a cui Dio ci chiama.*

*Accanto all’ascolto invociamo la **disponibilità a un confronto sincero, aperto e fraterno**, che ci porti a farci carico, con responsabilità pastorale, degli interrogativi che questo cambiamento d’epoca porta con sé.*

*Il segreto sta in uno sguardo ed è il terzo dono che imploriamo con la nostra preghiera, perché se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è **mantenere lo sguardo fisso su Gesù Cristo**, sostare nella contemplazione e nell’adorazione del suo volto. Se assumeremo il suo modo di pensare, di vivere, di relazionarsi non fatteremo a tradurre il lavoro sinodale in indicazioni e percorsi per una pastorale della persona e della famiglia”.*

Quindi ascolto, confronto sincero, sguardo su Cristo.

Poi i padri sinodali hanno messo lo sguardo su Cristo come seconda tappa, perché si sono resi conto che un confronto sereno, senza lo sguardo su Cristo non sarebbe possibile. Tra l’altro è stato nelle intenzioni del Papa chiedere questa *parresia*, questa apertura, questa disponibilità a mettere tutto sul tavolo, anche a mettere in discussione cose che sarebbero intoccabili e forse per decenni lo sono state. Questo non per incrinare la verità, ma per trovare un modo nuovo di annunciare la verità.

E’ come riprendere quell’argenteria che si è ormai opacizzata nelle nostre case, che è lì da tanto tempo e ormai non splende più. A volte le nostre parrocchie sembrano questo: un’argenteria che non splende più. Si tratta, allora, di prendere quello strofinaccio e strofinare forte, fino a sentire davvero l’urlo, a **rimettere in discussione un modo di essere comunità per accompagnare con la verità del Vangelo, ma in un nuovo slancio pastorale.**

Ma per questo – dice il Papa – serve l’ascolto: ascolto di Dio fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo fino a respirargli la volontà a cui Dio ci chiama.

Ho incontrato – non dico il giornale che dirige – un direttore che conoscevo quando facevo pastorale giovanile (ormai 19 anni fa) ed è lo stesso, rimasto lì seduto al tavolo a scrivere...In vent’anni il mondo è trasformato completamente: probabilmente lui non se n’è accorto perché non ha più ascoltato il popolo, non si è più incontrato con il cuore della gente. Questo significa ripetere il gesto fortemente simbolico – ero lì in piazza quella sera – che fece Papa Francesco la sera della sua elezione, quando si è inchinato e ha chiesto la benedizione al popolo. Un gesto molto forte per un pontefice! C’è un legame da far rinascere – lo abbiamo ascoltato in questa preghiera – fra il nostro sacerdozio nel sacramento dell’Ordine e il sacerdozio battesimale di ciascuno di noi. In particolare, però, di voi sposi. Questo legame può rivivere anche con chi, trovandosi infranto il sogno della vita nuziale, resta comunque – in virtù del Battesimo – un figlio di Dio e della Chiesa.

E' l'ascolto di ogni figlio, ma in particolare di colui che è più nella prova e guardate che chi va oggi a convivere evidentemente mostra un'affettività fluida, fragile, ma nello stesso tempo chiede una domanda di accompagnamento nuovo, chiede che sia aiutato a ritirar fuori quella domanda di per sempre che sta nel suo cuore, sepolta. Ecco perché deve cambiare lo sguardo della comunità, deve cambiare il nostro sguardo di sacerdoti e di chi collabora con noi. **Passare dall'essere figlio che si crede fedele a fratello che ha scoperto il perdono del padre.**

Tu chi sei: il figlio prodigo o il figlio fedele? Questa è la domanda da farsi.

Proviamo a riascoltarlo.

“Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso perché lo ha riavuto sano e salvo. Eflì si Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a supplicarlo, ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Una volta c'è stata una bambina che mi ha detto che questa parabola non aveva il finale e che lei lo aveva immaginato. Le ho detto: “Prova a raccontarlo”. “Don Paolo secondo me il finale è questo: il figlio minore esce fuori, abbraccia suo fratello e gli dice: <dai entra anche tu altrimenti non è festa>”.

A volte nelle parrocchie si crea quella specie di cortina che, paradossalmente, impedisce a chi sta oltre quella siepe di entrare nel giardino.

Allora la domanda è se noi siamo di aiuto o di impedimento perché altri si avvicinino a Cristo? Il modo per esser d'aiuto è offrire un aiuto dal basso.

Cosa vuol dire che il figlio fedele deve scoprire di essere in realtà il figlio prodigo? Certo che esistono dei peccati che sono pubblici, ma tutti noi siamo peccatori e peccatori risanati dalla grazia di Cristo e con questo sguardo possiamo accostarci al fratello, dal basso. Così possiamo mostrare il matrimonio come una vera, buona notizia! Anche con tutte le nostre fragilità. Ricordo una coppia che festeggiava il 50esimo e diceva: *“Siamo riusciti a litigare almeno un pochino al giorno per cinquant'anni”*. Eppure, poi, questo si è trasformato in un'avventura d'amore. Avevo dinanzi agli occhi, nella loro carne il *sacramento primordiale*: così lo chiamava San Giovanni Paolo II, evidenziando che esso è nato prima delle nostre organizzazioni pastorali, prima delle nostre strutture. E' nato prima e resisterà anche se le nostre strutture non ci fossero più. Spesso le nostre realtà ecclesiali invece rischiano di essere strette in un certo individualismo e rinchiudono la persona nel ruolo. Così l'operatore Caritas, mentre si china sulle povertà della gente, non mostra di essere marito e padre... oppure – dicevo prima – la catechista che, imprigionata in un metodo scolastico, non porta il buon profumo di famiglia. O, ancora peggio – lo diciamo sempre col nostro gruppo dei candidati al diaconato permanente – il diacono che, intriso dell'odore di

sacrestia, non diffonde la tenerezza di Dio con le mani con cui poco prima ha accarezzato sua moglie o i suoi figli... Le stesse mani con cui ogni giorno lavora. Ma poi c'è un fatto che è importantissimo e su cui dobbiamo riflettere almeno un attimo: il fatto, cioè, che abbiamo appesantito questa buona notizia (l'idea del matrimonio) riducendola a una serie di obblighi e divieti; peggio ancora: in molti casi sposarsi è percepito come un lusso, come un costo e non come la bellezza di un'avventura per sempre.

Sentiamo quello che, invece, dice la Relatio Synodi.

“Quello che dunque Dio ha congiunto l'uomo non lo separi non è innanzitutto da intendere come giogo imposto agli uomini, bensì come dono fatto alle persone unite in matrimonio.

In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio attraverso la via della croce”

Ecco allora l'orizzonte luminoso della grazia sponsale, ecco che cos'è il matrimonio, ecco la buona notizia: **Cristo guarisce l'amore umano!**

Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé, ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale. Dicono i padri sinodali: *“E' questa la buona notizia da diffondere e in tal senso occorre favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia”*. In altre parole, questa buona notizia solo chi è sposato può portarla! Certo anche i sacerdoti possono portarla, ma è altro se è Vangelo di carne.

E poi c'è quello che ci diceva San Giovanni Paolo II: *“La futura evangelizzazione dipenderà in gran parte, nel terzo millennio, dalla chiesa domestica”*. C'è ancora troppa solitudine nei fidanzati paralizzati dalla paura del per sempre. Io ricordo due ragazzi che convivevano da undici anni e al termine di un matrimonio vennero da me piangendo.... Non riuscivano a parlare; poi mi dissero: <Paolo, non ce la facciamo a dire sì, non ci riusciamo...>. O in chi dopo il matrimonio deve custodire la fedeltà sponsale, la cura dei figli, coniugando la tachicardia dei ritmi lavorativi con gli affetti familiari... Ero a Parma a parlare alle coppie di sposi e a tavola, un marito mi dice: <Stiamo aspettando il secondo figlio, ma lavoro a 20 km di distanza per cui, avendo due ore di stop a pranzo, torno la sera>. E che succede? Che tu torni la sera stanco, macerato dal lavoro, dai solo il tempo peggiore, ci sono i problemi da risolvere che si accumulano e non c'è più spazio per la tenerezza. Allora, non sono se è una penitenza, sicuramente è una medicina: almeno due volte a settimana torni e stai un'ora con tua moglie e coi tuoi due bambini e poi rivai a lavoro.

Per spezzare questa cultura del provvisorio – il Papa la chiama così – occorre ricostruire, attraverso una comunità cristiana viva, la vera cultura dell'incontro. Però serve anche una nuova attenzione tra famiglie, perché non ci si può aprire alla vita se non hai delle famiglie che ti sostengono. Ce lo hanno indicato i padri sinodali: *“Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa dalla porta sempre aperta, nell'accoglienza, senza escludere nessuno”*.

Non lo so: a volte c'è ancora troppo anonimato nella nostra Chiesa e quindi i problemi di una famiglia sono loro, non ci appartengono... La globalizzazione dell'indifferenza...

Sono le famiglie dei credenti quella porta aperta a cui Cristo sta bussando!

Faccio sempre l'esempio di una coppia di Vicenza che vive al quarto piano di un condominio. Hanno tre bambini piccoli, le famiglie di origine distanti e questa vera mamma che sta al primo piano, si avvicina e gli dice: <Forse siete in un momento difficile e avremmo pensato con mio marito di regalarvi il prossimo fine settimana. Noi ci teniamo i bambini e voi trovate un luogo in cui riscoprirvi come coppia, perché di questo i bambini hanno bisogno>.

A volte da genitori si dimentica di essere sposi...non c'è più tempo. Ecco allora, a Grosseto è partito questo progetto – grazie a Dio – con don Enzo Capitani, con la Caritas ed alcune coppie: una famiglia che adotta una famiglia, ma potrebbe esplodere come metodo, potremmo farlo con i fidanzati, senza paternalismi invadenti; potremmo farlo con le coppie che stanno in crisi. Una famiglia che adotta una famiglia. Si tratta di avere nei legami familiari il modello, ma anche il metodo per costruire la comunità.

Possiamo sognare un consiglio pastorale parrocchiale che “profumi” di famiglia e che non sia solo dei ruoli? E qui potremmo, se è una famiglia, elaborare una vera pastorale anche per le ferite con momenti anche di rottura, come in certi momenti hanno avuto i padri sinodali, nella franchezza del dire le cose, ma con tanto Vangelo e quindi anche con momenti di grande comunione!

Ricordo il secondo martedì del Sinodo straordinario l'immagine di mons. Caffarra e mons. Kasper seduti uno accanto all'altro a dialogare serenamente: il mondo se lo sogna che chi ha posizioni controverse, non solo differenti, stia lì a discutere su come costruire insieme la nuova Chiesa!

Non servono famiglie infrangibili. Non ce ne abbiamo, ma se ce ne fossero qui presenti non sappiamo che farcene! **Serve chi ha scoperto che nulla è impossibile a Dio;** chi ha scoperto che come piccola Chiesa domestica, stando dentro la grande famiglia di famiglie che è la comunità, si può crescere.

Si tratta di togliere quella trave che induce a non andare oltre la pagliuzza (Lc 6,41) e **ritrovare la vera forma della bellezza nello scoprirsi limitati e fragili, ma amati e amanti.** Così tutto diventa più bello, anche le rughe, anche l'invecchiare, anche il cambiamento del corpo dell'altra persona diventa bello.

C'è una frase di un profeta di questo tempo, che è un amico e un teologo, *Xavier Lacroix*, che dice: *“Per trovare belle certe coppie, profondamente ferite dall'esistenza, lo sguardo deve interiorizzarsi e spiritualizzarsi ancora di più, deve entrare una luce nuova”.*

E' proprio la debolezza che, suscitando la tenerezza, diviene la porta che apre al mistero dell'altro. In una delle prime opere di Karol Wojtyła, *“La bottega dell'orefice”*, che racconta di tre coppie: una che regge per sempre, una che si divide e i figli di queste

due che si sposano, si narra un momento molto particolare che vive la coppia che entra in crisi: Anna – una delle protagoniste – descrive lo sguardo di suo marito Stefano. Sentite cosa dice:

“Stefano mi ascoltava, ma senza preoccuparsi molto di quello che dicevo. Non mi ama più se non si accorge neppure più della mia tristezza”

“Non mi ama più se non si accorge neppure più della mia tristezza...”. Forse un momento del genere è capitato anche in qualcuno che conoscete o addirittura nel vostro rapporto coniugale: vedi che l’altro è distaccato, ha il suo mondo, o addirittura non si accorge più che tu soffri. Questa mancanza di luce sulla debolezza dell’altro spesso finisce per affievolire sempre più momenti di tenerezza all’interno della coppia. Non è quindi la debolezza che divide, ma è l’indurirsi in un sottile senso di forza, quasi di autonomia dall’altro. **Quanto più l’uomo riconosce di non essere Dio, ammettendo la sua creaturelità – quindi essere maschio e femmina – tanto più può aprirsi all’incontro pieno con l’altra persona** e in questo senso è proprio la differenza sessuale, che crea quello spazio di consapevolezza di aver necessità dell’altro/a.

Mi ha molto colpito una coppia molto anziana: lei ripiegata e molto provata fisicamente, ma con una grande lucidità; lui ancora agile, ma segnato da una persistente demenza senile. Era proprio bello vedere come si aiutassero a vicenda e come la debolezza dell’uno diventasse forza per l’altro. Lei lo guidava e lui la portava: sembravano incarnare quella che Papa Francesco *“la forza rivoluzionaria della tenerezza”*.

In realtà, se ci pensiamo bene, amare è tenere per l’altro, dare aiuto alla sua debolezza: qui c’è un riferimento biblico molto forte, “ezer” (Gn 2,18): *“Un aiuto che gli corrisponda”*. Cioè la consapevolezza che il maschile e il femminile sono, nella reciprocità e nella differenza, uno di aiuto all’altra. E qui, allora, la tenerezza non è vulnerabilità, ma lo spazio vero del dialogo. Mi sembra che una società che offra segni di profezia alle nuove generazioni abbia molto da imparare dalle coppie più anziane, quelle che come vecchie querce son passate attraverso l’arsura delle estati e il gelo degli inverni, tornando ogni anno a germogliare.

Però **lo sguardo sulla debolezza si deve aprire anche verso chi è più distante**. E qui la Relatio del Sinodo ci offre una verità grande, uno sguardo. Sentite:

“Una sensibilità nuova della pastorale odierna consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze”

La questione del Sinodo è che **sta emergendo la necessità di scelte pastorali coraggiose**. I difensori della verità si mettono lì con lo scudo a dire: “Questo non si tocca, non si può toccare” e si mettono paura... La paura è una cattiva consigliera. Invece quei tre ingredienti – ascolto, sguardo su Cristo, confronto fraterno – potranno portare anche a delle scelte pastorali coraggiose e a ritrovare l’arte dell’accompagnamento, perchè tutti imparino a togliersi sempre i sandali davanti alla terra sacra dell’altro. Come Mosè.

C'è la necessità di uno sguardo differenziato quando ci si accosta a chi vive il fallimento del matrimonio: **sapere distinguere fra i vari casi che si presentano**. Ma lo sguardo illuminante è **considerarsi tutti peccatori** e se siamo guaritori lo siamo perché siamo feriti, non per altro.

Possiamo guarire proprio a partire dalle nostre ferite, come ha fatto Cristo. Così potremo essere come il Papa ci chiede: *“I luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza”*. Qui la parabola del Buon Samaritano ci dà il tracciato del cammino: si ferma, mentre gli altri non lo fanno, hanno fretta; scende da cavallo, mentre gli altri passano oltre; ha scoperto che pieno compimento della legge è l'amore, mentre gli altri seguono le regole e non l'amore; si abbassa, va sotto la persona ferita perché se la tirasse dall'alto gli strapperebbe la carne e la solleva consegnandola alla locanda dell'uomo ferito.

Quando scatta questo spazio comunione nel condominio, nel vicinato, in parrocchia, nei luoghi di lavoro, a scuola, si sperimenta una rete che sostiene la fragilità della singola famiglia. Non soltanto ciascuno ha bisogno dell'altro, ma anche la singola famiglia ha bisogno delle altre famiglie e così proprio la debolezza diviene la via per sperimentare un nuovo abbraccio di Dio e dei fratelli e nei poveri ci sentiamo abbracciati da Dio. I poveri ci fanno un grande servizio: ci portano l'abbraccio di Dio!

Ecco allora che **nella debolezza restituiamo a chi si sposa oggi il giardino del principio**.

Questo è il nuovo umanesimo; questo è il cammino anche verso il Convegno della Chiesa italiana che avremo a Firenze.

Grazie di cuore!